

IL MUNICIPIO XI (GIÀ XV) DI ROMA. IL SITAR A SUPPORTO DELLA TUTELA DEL TERRITORIO

1. L'ASSE DELL'ANTICA VIA PORTUENSE: INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

Il territorio del Municipio XI (già XV) – *Arvalia Portuense* – si inserisce nel quadrante S-occidentale del Comune di Roma ed occupa una lunga fascia che si estende per circa 20 km lungo la riva destra del fiume Tevere, dalle ultime propaggini del Monte Gianicolo sino al confine con il Comune di Fiumicino.

Questo comparto territoriale si sviluppa radialmente dal centro verso la periferia, comprendendo al suo interno parte della città moderna, il cosiddetto quartiere Portuense, parte della città in espansione, i suburbi Portuense e Gianicolense, e parte del cosiddetto agro romano comprendente le zone Magliana Vecchia, La Pisana, Ponte Galeria e Tenuta di Malnome (Fig. 1).

In quest'area, caratterizzata al contempo da realtà periferiche e suburbane e da problematiche tipiche degli scavi urbani, la Soprintendenza è intervenuta in modo sistematico nella salvaguardia del territorio, avviando una serie di indagini conoscitive propedeutiche ai procedimenti di tutela, che si sono concluse in alcuni casi con l'apposizione del vincolo archeologico diretto.

Da un punto di vista morfologico il territorio è occupato dai versanti più meridionali delle colline tufacee di Monteverde, che si affacciano sulla vasta piana alluvionale del Tevere¹. Proprio il Tevere con i suoi numerosi affluenti, i cosiddetti Fossi o Marrane che in questa zona sono particolarmente numerosi e fra i quali si distinguono per portata il Rio Galeria e il Fosso della Magliana, deve avere condizionato non poco le trasformazioni del paesaggio, nonché le dinamiche di sfruttamento e occupazione di questo settore del suburbio romano, che era attraversato da importanti assi viari quali le antiche vie Campana e Portuense.

Il tracciato dell'antica via Campana, che si snodava parallelamente al corso del fiume, collegava Roma alla costa laziale, ed in particolare alla zona delle saline, il *Campus Salinarum Romanarum* dal quale prenderebbe il nome. La sua costruzione sembra si possa inquadrare intorno alla metà del IV sec. a.C., quando la zona delle grandi saline etrusche passò sotto il controllo di Roma, in seguito alla conquista di Veio avvenuta nel 396 a.C. A partire dalla prima età imperiale, ad essa si andò affiancando e in parte sostituendo un nuovo asse viario, l'antica via Portuense, la cui costruzione fu voluta, pare, dall'imperatore Claudio per garantire il collegamento via terra con il nuovo

¹ I dati sulla geologia e geomorfologia sono tratti da uno studio in corso di pubblicazione a cura di R. Matteucci, C. Rosa, R. Sebastiani.

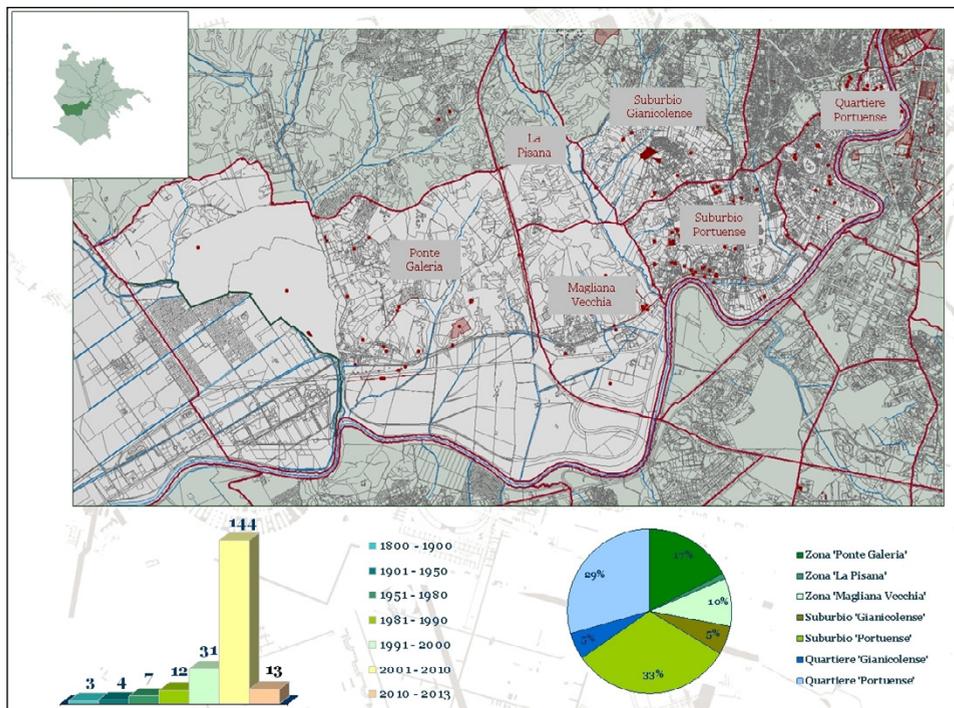


Fig. 1 – Il territorio del Municipio XI del Comune di Roma. Prime statistiche sui dati acquisiti (elaborazione P. Gringmuth).

porto imperiale. È probabile che nella parte iniziale del loro percorso le due strade coincidessero, seguendo un tracciato comune lungo la riva destra del Tevere, per separarsi, probabilmente all'altezza del I miglio. Da qui l'antica via Portuense seguiva un tracciato più interno, attraverso le colline, con un percorso forse prossimo alla via Portuense moderna; la via Campana invece, da alcuni identificata con la moderna via della Magliana, proseguiva lungo la valle del Tevere. Alcuni studiosi ipotizzano infine che più o meno all'altezza dell'XI miglio, nella zona di Ponte Galeria o poco oltre, le due strade si ricongiungessero in un unico tracciato che conduceva a *Portus* (CIANFRIGLIA 1986; SERLORENZI 2002; SERLORENZI *et al.* 2004; SCHEID 2006; LORETI 2006, 223; ARLONDUS HUYZENDVELD *et al.* 2009).

Intorno a questi importanti assi viari si andò formando un complesso sistema insediativo costituito da abitati di tipo rurale e residenziale (ville, fattorie, complessi termali), infrastrutture di servizio come acquedotti e vie secondarie, santuari, luoghi di culto e vaste aree di necropoli, che si sviluppano in diretta connessione con le percorrenze e spesso in zone precedentemente

interessate da un'intensa attività estrattiva per lo sfruttamento del tufo di Monteverde. Le emergenze archeologiche ad oggi censite permettono di ricostruire un complesso paesaggio storico la cui frequentazione si attesta senza soluzione di continuità dal III millennio a.C. sino ad età alto medievale.

M.S.

2. L'ARCHIVIAZIONE DIGITALE DEI DATI NEL SITAR

La complessità del sistema insediativo antico, la ricchezza dei dati disponibili e le caratteristiche del contesto urbanistico, che rappresenta oggi una zona "di cerniera" fra il centro densamente urbanizzato e le periferie in via di sviluppo, lo rendono un caso estremamente appropriato per l'applicazione di nuovi strumenti per la tutela della storia del territorio e per il loro inserimento nella programmazione urbanistica.

In quest'ottica è stato avviato un lavoro di digitalizzazione e schedatura dei dati archeologici e si è proceduto al loro inserimento all'interno della piattaforma webGIS SITAR, Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, che rappresenta uno strumento utile da un lato ad indirizzare la pianificazione di un territorio in continua espansione, dall'altro si configura come una base di conoscenza continuamente aggiornabile, per l'analisi e lo studio delle dinamiche di occupazione che hanno caratterizzato questo territorio nel corso delle varie epoche.

La raccolta sistematica di tutta la documentazione relativa alle indagini archeologiche condotte sul territorio per conto della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (SSBAR) e conservate presso gli archivi dello stesso ente, ha permesso di mettere a confronto la molteplicità di informazioni già in possesso di quest'ufficio secondo una visione più unitaria e organica e contestualmente, ha consentito di porre l'attenzione su situazioni particolarmente a rischio dato l'intenso sviluppo urbanistico a cui è soggetto questo territorio. Il lavoro di spoglio e digitalizzazione dei dati, che ha interessato al momento esclusivamente l'archivio corrente della SSBAR, ha permesso di visionare ed acquisire ad oggi circa 2000 documenti di cui 1000 fotografie, quasi 500 planimetrie, 200 documenti di carattere descrittivo, costituiti principalmente da relazioni scientifiche e giornali di scavo, e 126 documenti di carattere amministrativo. Dall'analisi di questi dati è stato possibile individuare in totale 216 Origini dell'informazione (OI), che corrispondono a indagini di archeologia preventiva, scavi estensivi e indagini di carattere geognostico che sono state condotte nel vasto territorio del municipio XI in particolare dagli anni '70 ad oggi (Fig. 1). La pubblicazione dei dati è stata al momento completata per 41 OI, che sono consultabili attraverso la piattaforma webGIS del SITAR: le emergenze archeologiche georiferite e cartografate sono associate ad una breve scheda che raccoglie da un lato i dati essenziali relativi al

storia dell'indagine archeologica, dall'altro le informazioni scientifiche utili a descrivere i ritrovamenti su un piano cronologico e funzionale.

Una prima analisi statistica effettuata sulla base dei dati deducibili dalle indagini censite, ha messo in luce come rispettivamente il 33% degli interventi si concentrino nell'area del suburbio Portuense e il 29% nel quartiere Portuense, lungo l'asse dell'attuale via Portuense, che ricalca in parte il tracciato dell'antica strada romana, un'area che tra gli anni '50 e gli anni '60 è stata oggetto di un'intensa urbanizzazione con la costruzione dei primi grandi quartieri residenziali di Marconi, Portuense e del Trullo.

M.S., P.G.

3. IL SUPPORTO DEL SITAR PER LA TUTELA DEL TERRITORIO

Il lavoro di digitalizzazione dei dati archeologici e di implementazione della piattaforma webGIS, tuttora in corso di svolgimento, è stato condotto privilegiando quei contesti nei quali la presenza di importanti emergenze rendeva più urgente l'avvio di un procedimento di tutela archeologica (Fig. 2). La possibilità di utilizzare uno strumento come il SITAR, che offre da un lato un quadro puntuale e continuamente aggiornabile delle conoscenze storiche del territorio e dall'altro permette di inquadrarle nel contesto topografico attuale, ha rappresentato un valido supporto, utile sia a velocizzare le procedure di vincolo, sia ad indirizzare la pianificazione di un territorio in continua espansione.

Di seguito vengono perciò presentati alcuni di questi siti, indagati tra il 1998 e il 2012, che ben descrivono la complessità insediativa del territorio portuense e permettono di ricostruire l'articolata organizzazione del paesaggio, in particolare tra l'età arcaica e la piena età repubblicana, attraverso la distribuzione delle infrastrutture di servizio, le tracce dello sfruttamento agricolo e la presenza di vaste necropoli.

3.1 *Il complesso ipogeo di via del Poggio Verde*

Le testimonianze archeologiche più antiche attestate nell'area gianicolense, provengono dall'area di Corviale, compresa tra la riserva di Tenuta dei Massimi e la fascia occupata dal comprensorio di Casetta Mattei, oggetto di una intensa opera di urbanizzazione a partire dagli anni '70.

Le indagini archeologiche eseguite in via del Poggio Verde² hanno rivelato una frequentazione del sito già in epoca arcaica, attestata dalla presenza di una tomba ipogea e di un asse stradale scavati nel tufo, probabilmente coevi, oltre che di un pozzo circolare e di un'area di cava da essi poco distanti (Fig. 3).

² Le indagini archeologiche sono state condotte per conto della Soprintendenza Archeologica di Roma dall'archeologo Paolo Grazia. Origine Informativa: 1502.

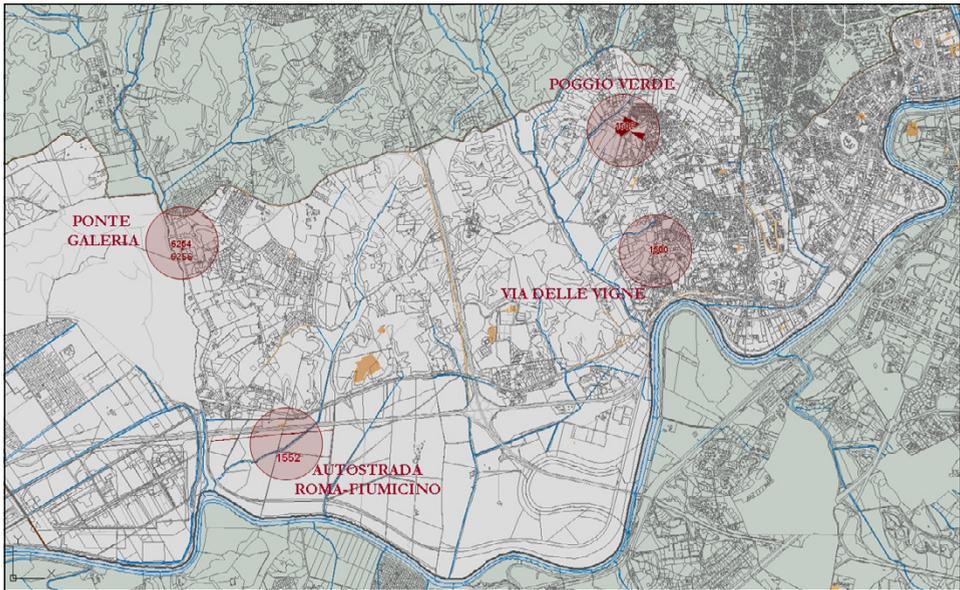


Fig. 2 – Il territorio del Municipio XI. Alcuni siti sottoposti a procedura di tutela archeologica (elaborazione grafica P. Gringmuth).

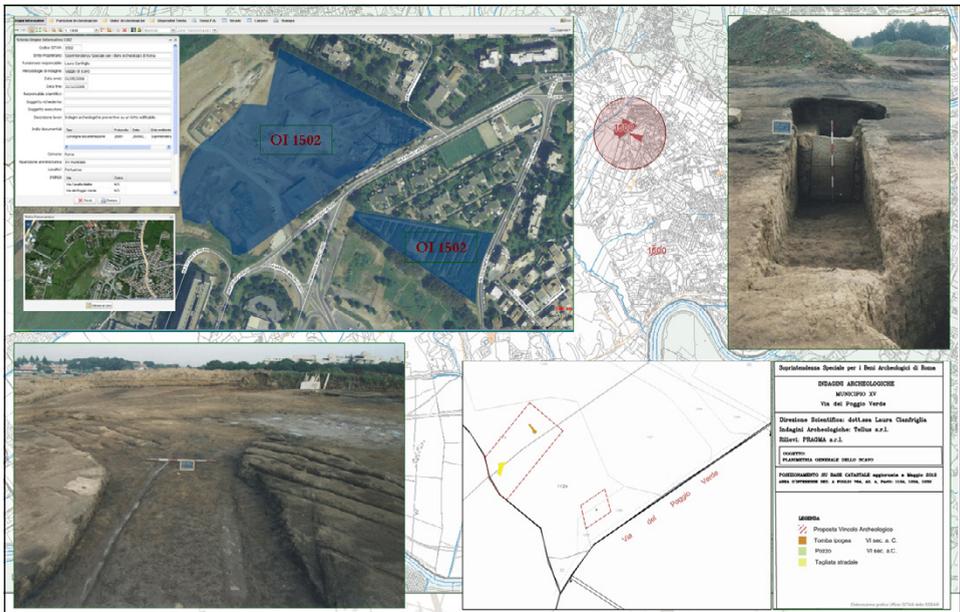


Fig. 3 – Procedure di tutela archeologica: i resti di una tomba ipogea e un asse stradale scavati nel tufo, rinvenuti in via del Poggio Verde (elaborazione grafica P. Gringmuth e M. Stacca).

L'ipogeo era caratterizzato da un lungo *dromos* di accesso, che conduceva ad una camera sepolcrale, di forma circolare, provvista al suo interno di due banchine di deposizione laterali, che si sono conservate al di sotto del crollo della volta; l'ingresso della sepoltura era chiuso da un grosso lastrone di peperino. Lo scavo della sepoltura non ha restituito il corredo funebre, ma solo scarsi materiali ceramici, che tuttavia hanno permesso di proporre una datazione tra il VII e il VI sec. a.C.

Non lontano dall'ingresso del *dromos* è stato rinvenuto parte di un asse stradale scavato nel banco di tufo, in cui sono ancora visibili le tracce lasciate del passaggio dei carri. Il deposito che obliterava il tracciato stradale ha restituito anche qui pochi frammenti ceramici, che però non offrono indizi per proporre una datazione; tuttavia l'orientamento e la posizione in prossimità della tomba suggeriscono il medesimo inquadramento cronologico. Un cambiamento determinante nell'organizzazione e nella funzione di questo settore del suburbio è rappresentato dal fatto che l'asse stradale risulta intaccato già in antico da attività estrattiva, testimoniata dal ritrovamento di un fronte di cava di cui non è possibile fornire un preciso inquadramento cronologico.

Lo sfruttamento di quest'area nel corso della piena età arcaica è ulteriormente confermato dalla presenza di un pozzo circolare ricavato nel banco di tufo, provvisto di pedarole per la discesa. Lo studio preliminare dei materiali ceramici che ne costituivano il riempimento ne suggerisce un inquadramento nel corso del pieno VI sec. a.C.

L'analisi delle emergenze rinvenute porta dunque a leggere la strada e il pozzo come testimonianze di vita di un abitato di età arcaica che doveva probabilmente svilupparsi sul pianoro tufaceo di via del Poggio Verde, connesso con una vicina area sepolcrale di cui la sepoltura a *dromos* costituiva forse uno dei limiti.

L'avvio di un procedimento di tutela diretta si è reso perciò necessario da un lato per salvaguardare i resti conservati, dall'altro per restituire alla comunità un'importante testimonianza dello sviluppo di quest'area nell'antichità. Il valore storico di questi ritrovamenti è infatti ancora più indubbio, se si pensa che questa zona, oggi occupata dall'enorme edificio del Nuovo Corviale, è stata pesantemente danneggiata dall'attività edilizia degli anni Settanta che ne ha cambiato il volto, cancellando completamente la morfologia originaria.

L.C.

3.2 *Tracce di frequentazione arcaico-repubblicana nell'area di via delle Vigne*

In occasione di un intervento urbanistico avviato nell'ambito del Programma di Recupero Urbano "Corviale", nel settore più occidentale del quartiere Portuense, compreso tra via delle Vigne ad E, via del Fosso della Torretta a N e via di Generosa a S, tra la fine del 2007 e la prima metà del 2010, sono state

condotte una serie di campagne di prospezione archeologica che hanno restituito dati significativi sulle fasi di occupazione di quest'area del suburbio romano³.

Il periodo più antico di occupazione dell'area risale all'età pre-protostorica ed è connesso al rinvenimento di due probabili sepolture a grotticella e di alcuni strumenti di industria litica.

La successiva fase di frequentazione dell'area è invece riconducibile alla piena età repubblicana, momento nel quale furono realizzate due tagliate stradali parallele con orientamento NO/SE (Fig. 4).

La superficie della tagliata stradale orientale presenta le tracce dei solchi lasciati dal passaggio dei carri e nella parte centrale un canaletto marcato per il drenaggio dell'acqua. L'asse stradale sfrutta nel suo percorso alcune strutture preesistenti, tra cui le sepolture di età protostorica che risultano tagliate dal tracciato stradale e riutilizzate con conseguente cambio di destinazione, contestualmente ad un intervento di rialzamento della strada. Le indagini stratigrafiche hanno mostrato chiaramente i segni delle attività di ripristino del tracciato, alle quali sembrerebbero connesse la tamponatura delle tombe a grotticella e la realizzazione di pozzi su un asse parallelo a quello della viabilità.

Questi ultimi, ad imbocco rettangolare, si presentano alternativamente rivestiti in muratura e scavati nel banco geologico e furono con tutta probabilità realizzati in momenti diversi anche se, sulla base dei dati stratigrafici raccolti, non è al momento possibile stabilirne la successione temporale e la connessione funzionale. L'allineamento dei vari pozzi induce a pensare che siano stati scavati per la realizzazione di un cunicolo di collegamento.

Lo studio preliminare del materiale ceramico rinvenuto negli strati di abbandono ha permesso di datare in modo abbastanza preciso l'asse stradale orientale tra il III e il II sec. a.C., mentre la fase di abbandono si può inquadrare nel IV sec. d.C.

Il tracciato più occidentale, parzialmente conservato e ricavato intaccando in parte il livello vulcanico e in parte il deposito sabbioso, a differenza del precedente sembra non essere stato interessato da alcun intervento di ripristino o cambio di destinazione. Lo scavo non ha restituito materiale utile a suggerire una precisa datazione, tuttavia l'orientamento e le dimensioni indicano per entrambi i tracciati stradali la medesima cronologia.

In asse con le due viabilità sono stati individuati inoltre i resti di una cava per l'estrazione del tufo, di cui non è possibile fornire un preciso inquadramento, ma il cui utilizzo è certamente precedente alla realizzazione delle tagliate stradali, che furono ricavate proprio intaccando gli strati di riempimento del taglio di cava.

C.A.

³ L'indagine archeologica, condotta per conto della SSBAR dalla società SAF S.r.l. tra novembre 2007 e maggio 2008, è stata conclusa dalla Società Parsifal nel 2010. Origine Informativa: 1500.



Fig. 4 – Procedure di Tutela Archeologica: tracce di frequentazione arcaico-repubblicana nell’area di via delle Vigne (elaborazione P. Gringmuth, M. Stacca).

3.3 Le infrastrutture idriche al servizio del territorio portuense

Le indagini archeologiche preventive condotte nell’area di Ponte Galeria, in occasione dei lavori eseguiti in località Piani del Pisciarellino, dapprima per la costruzione di un oleodotto, poi per la realizzazione delle complanari dell’autostrada Roma-Fiumicino, hanno portato al rinvenimento di importanti tratti del cosiddetto acquedotto portuense (Fig. 5)⁴.

La struttura, individuata ad una quota di circa -2,20 m dal piano di campagna, si sviluppa seguendo un tracciato rettilineo, che presenta il medesimo orientamento E/NE dei resti di acquedotto già noti nel territorio portuense (BEDELLO 2006; CIANFRIGLIA 2013).

Le porzioni di acquedotto riportate alla luce presentano le medesime caratteristiche tecniche e strutturali dei tratti conosciuti, e si caratterizzano per la presenza dei segni dovuti ai numerosi rifacimenti e danneggiamenti subiti dalla struttura nel corso dei secoli.

⁴ I lavori per la realizzazione del cavo Italgas sono stati eseguiti sotto il controllo della GEA S.c.a.r.l.; le indagini preliminari alle opere delle complanari sono state condotte tra giugno e luglio 1998 dalla società ERMA, per conto della SSBAR. Origine Informativa: 1552.



Fig. 5 – Procedure di Tutela Archeologica: tratto di acquedotto portuense rinvenuto nell'area di Ponte Galeria (elaborazione P. Gringmuth).

Lo studio preliminare delle murature dell'acquedotto ha consentito di identificare diverse fasi edilizie: la più antica, testimoniata dalle strutture in opera reticolata, è da riferirsi all'età claudia.

In una fase successiva, forse ascrivibile ad età traianea, l'originaria muratura in elevato viene demolita e livellata: al suo posto vengono realizzati una serie di pilastri quadrangolari in laterizio con specchiature in reticolato. Successivamente, a causa di probabili cedimenti strutturali, gli intercolumni vengono chiusi con tamponature mirate a consolidare la struttura, mentre ai pilastri in reticolato viene addossata una serie di contrafforti a base rettangolare. Da ultimo viene realizzata una sorta di fodera in laterizio. Questi continui rifacimenti della struttura e rinforzi delle murature sono con tutta probabilità riconducibili all'instabilità del terreno alluvionale e alle numerose esondazioni del Tevere che delimita a S la zona di Ponte Galeria.

Accanto all'acquedotto è stato rinvenuto anche un percorso stradale glareato, probabilmente ultimo intervento nell'area, lungo il quale sono state messe in luce due sepolture, che attestano una frequentazione dell'area ancora nel corso dell'età tardo-antica.

La prima fase di vita di questo settore del suburbio portuense può essere dunque letta in connessione con gli interventi promossi dall'imperatore

Claudio: la costruzione della via Portuense, il nuovo porto e con esso, la realizzazione di alcune infrastrutture tra le quali lo stesso acquedotto. L'intervento successivo, che potrebbe datarsi, per la tecnica edilizia, ad età traiana, potrebbe riferirsi alla realizzazione del nuovo porto di Traiano; la presenza della viabilità glareata e delle sepolture fa presupporre infine una continuità di vita e un utilizzo della struttura almeno fino al V sec. d.C.

L.C.

3.4 *L'abitato arcaico-repubblicano di Ponte Galeria*

Le indagini archeologiche preventive condotte da alcuni anni nella zona di Ponte Galeria, in corrispondenza della piana alluvionale attraversata dal fosso omonimo, hanno riportato alla luce un importante insediamento, che testimonia la frequentazione di questo territorio tra l'età arcaica e l'età repubblicana (Fig. 6)⁵.

Le campagne di scavo che si sono susseguite a partire dal 2005 hanno individuato i resti di un vasto complesso edilizio, la cui parte più antica risale al VI sec. a.C., con rifacimenti e ampliamenti databili al IV-III sec. a.C.

Il complesso è costituito da una struttura a pianta rettangolare realizzata in opera quadrata di pietra locale, in origine un unico ampio ambiente, successivamente bipartito mediante un setto murario in scaglie di *macco*. Un importante indizio cronologico è ricavabile dalla presenza dei resti di tre focolari da cui provengono frammenti ceramici in bucchero, che permettono un preciso inquadramento cronologico della frequentazione dell'edificio.

Nell'area immediatamente a S sono stati messi in luce diversi ambienti a pianta rettangolare e quadrata, realizzati in opera a secco sempre con materiale locale e dei quali sono state individuate più fasi; i vani, probabilmente porticati, erano serviti da un sistema idrico e dotati di aree specializzate per l'immagazzinamento di derrate alimentari. L'area esterna, utilizzata forse come cortile, era dotata di un pozzo e ha restituito numerose tracce di attività produttive, attestate dal ritrovamento di alcuni focolari, grossi contenitori di derrate alimentari, una vasca rettangolare in peperino, una macina e un probabile torchio. Tutti gli ambienti hanno restituito ceramica connessa ad un uso domestico. L'intero insediamento è dunque da ricondurre con tutta probabilità a un grande complesso rustico a connotazione produttivo/residenziale con almeno due settori edilizi distinti, che hanno avuto una continuità insediativa sino al IV-III sec. a.C.

C.A.

⁵ Le indagini archeologiche, ancora in corso di svolgimento, sono state condotte per conto della SSBAR dalle società SAF S.r.l. e Tellus S.r.l. Origini Informative: 6254, 6256.



Fig. 6 – Procedure di Tutela Archeologica: insediamento arcaico-repubblicano nella zona di Ponte Galeria (elaborazione P. Gringmuth).

4. CONCLUSIONI

Il lavoro di acquisizione e implementazione della banca dati SITAR è tuttora in corso di svolgimento: questo ci consente di disporre ogni giorno di un quadro sempre più aggiornato delle conoscenze storiche di questo territorio, e di mettere in relazione i molteplici contesti indagati, che in vario modo hanno restituito frammenti del paesaggio antico.

Attraverso l'utilizzo di questo strumento di supporto alla gestione del dato archeologico è possibile programmare e indirizzare gli interventi di tutela su basi scientificamente più certe e dettagliate, così da contemperare già durante la fase di progettazione preliminare, gli interventi di trasformazione urbanistica con le esigenze di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico.

LAURA CIANFRIGLIA, CARMELINA ARIOSTO
Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma

MILENA STACCA, PETRA GRINGMUTH
Ufficio SITAR – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma

BIBLIOGRAFIA

- ARNOLDUS HUYZENDVELD A., CARBONARA A., CERACCHI C., MORELLI C. 2009, *La viabilità nel territorio portuense*, in V. JOLIVET, C. PAVOLINI, M.A. TOMEI, R. VOLPE (eds.), *Suburbium II: il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a. C.)*, Roma, École Française de Rome, 599-619.
- BEDELLO M.T. 2006, *Le acque e gli acquedotti nel territorio Ostiense e Portuense*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 118, 2, 463-526.
- CIANFRIGLIA L. 1986, *Roma. Via Portuense, località Pozzo Pantaleo. La strada basolata. Relazione preliminare della prima campagna di scavo*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 40-41, 155-174.
- CIANFRIGLIA L. 2013, *Ritrovamenti recenti nel territorio del XV Municipio*, in *Roma, le Tibre, le littoral* (<http://romatevere.hypotheses.org/318>).
- LORETI E.M. 2006, *Portuensis via*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Roma, 223-230.
- SCHEID J. 2006, *Campana via*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae, Suburbium*, II, Roma, 56-58.
- SERLORENZI M. 2002, *Rinvenimento di un nuovo tratto della via Portuense*, «Bulettno della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 359-364.
- SERLORENZI M., AMATUCCI B., ARNOLDUS HUYZENDVELD A., DE TOMMASI A., DI GIUSEPPE H., LA ROCCA C., RICCI G., SPAGNOLI E. 2004, *Nuove acquisizioni sulla viabilità dell'Agro Portuense. Il rinvenimento di un tratto della via Campana e della via Portuense*, «Bulettno della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 47-114.

ABSTRACT

This contribution provides an overview of the historical and topographical XI municipality – Arvalia Portuense – that is part of the southwestern suburbs of Rome. The dynamics of exploitation of this area are conditioned by the presence of the Tiber river and of important roads such as the ancient Via Campana and Via Portuense. In this paper some sites are presented, which describe the complexity of settlement of the Portuense district, particularly between the archaic and the Republican era, through an analysis of the traces of infrastructures, land use and necropolis. Starting from some sites in which the presence of major emergencies makes the establishment of strategies for the protection of archaeological resources increasingly urgent, the SITAR office started the digitization and cataloguing of archaeological data and the webGIS platform was implemented with the new data. A tool like SITAR, which offers a detailed, easy to update picture of the territory, allows us to steer the archaeological record in the current topographical context and represents a valuable support, useful, on the one hand, to speed up the procedures of data-entry and, on the other to direct the planning of a continuously expanding urban area.